

Stasera a Varese la presentazione del volume di Mario Frecchiami sul culto del santo cui è dedicata una piccola chiesa

# Storia e misteri di Imerio

L'opera costituisce l'atto significativo che conclude il restauro dell'antico edificio nel quartiere di Bosto

La Società Storica Varesina, cui ridiede vita nel 1953 Leopoldo Giampaolo promuovendone la Rivista, ha voluto inaugurare sotto la presidenza di Giuseppe Armocida una nuova collana di studi e ricerche iconografiche ispirati alla tradizione della Società stessa - quella di proporre monografie sulle vicende storiche della città di Varese - pubblicando l'opera di Mario Frecchiami "Il Culto di S. Imerio a Bosto" (Nicolini editore).

Il compito di indagare sul culto di S. Imerio e sulla "Passio Sancti Gemuli", la cui prima fonte documentale è databile al XII secolo, fu affidato a suo tempo al compianto Frecchiami dal Comitato restauri della Chiesa di S. Imerio in Bosto di Varese. Si voleva che tale ricerca, come ha spiegato Giuseppe Villa a nome del Comitato, fosse l'ultimo atto significativo, dopo l'opera di restauro della chiesa, avvenuta tra il 1979 e il 1983 sotto la direzione degli architetti Carlo Segre e Claudia Vignolo: al fine di trasmettere ai posteri "un lembo di storia vissuta".

Mario Frecchiami, che fu dal 1953 al 1970 priore di Ganna e si spense nel 1986, ebbe vivissimo interesse per la storia locale tanto da essere collaboratore della stessa Rivista fondata da Giampaolo e cultore dei valori non solo storici, ma anche artistici ed archeologici della sua Badia e della Valganna.

In questo scrupoloso lavoro di ricerca - ne sono uscite centotrenta pagine di testi, documenti, materiale iconografico - Frecchiami ha seguito un metodo sostanzialmente



nanzitutto una dotta ed esauriente disamina della "Passio", inquadrata attraverso un profilo storico il più rigoroso possibile. Che tenesse conto, per evitarne interpretazioni fuorvianti, non solo delle imprecisioni derivanti dalla trasmissione orale popolare, ma anche delle "infiltrazioni degli ele-

menti leggendari", spesso sovrapposti alla veridicità dei fatti da chi tenta di colmare le lacune documentali. «Nè sono mancati - ha ricordato lo stesso Frecchiami nella premessa all'opera - in un lasso di tempo che si avvicina qui al millennio, alcuni storici che sono incappati, involontaria-

mente o per deficienze curistiche e documentali, in cronologie errate, narrazioni acritiche, ricostruzioni personali».

Gli interrogativi e le ipotesi sul luogo e sulla morte di Imerio, le vicende legate al sarcofago, ritrovato nel 1572 e riscoperto nel 1928 e di cui parlerebbe anche la Passio, il prezioso politico di Francesco Tatto, datato 1517, un tempo in San Michele di Bosto, oggi al Castello Sforzesco di Milano, riprodotto inequivocabilmente S. Imerio, sono alcuni degli argomenti più stimolanti per i curiosi della vita del santo, e tutti oggetto qui dell'attenta indagine di Frecchiami.

Altri cinque capitoli s'affiancano al primo della Passio: centrale quello relativo all'inquadramento storico della località di Bosto, una delle antiche castellanze di Varese. Soffermandosi in particolare sul periodo del X e dell'XI secolo, quando cioè avvenne, secondo la maggior parte degli storici, l'aggressione in Valganna dei due pellegrini Imerio e Gemolo, Frecchiami sfata ogni antecedente e consolidata convinzione sul toponimo Bosto: «Non è più accettabile - scrive - l'identificazione suggerita dal Bianchi di Bosto (Buste nei più antichi documenti medievali) con Bustum dal verbo latino comburere, o più esattamente dalla forma nominale del verbo, cioè "combustum", per indicare le cattedre di legno usate per il rito di incinerazione di epoca romana, e per supporre di conseguenza qualche necropoli locale; i ritrovamenti archeologici nella zona della castellanza sono ufficial-

mente limitati ad una tomba sulla strada del cimitero di Giubiano e ad un ripostiglio di denari d'argento presso la Cascina Mentasti, avvenuti nel secolo scorso. Più credibile appare la derivazione da "bastioni", avanzata da Michele Gramatica (in "Varesotto antico e turistico", Varese 1973 n.d.r.), anche se non del tutto analizzata, tenuto conto che le colline che partono dalla Motta fino al San Pedrino e oltre fu-

*Nelle foto la figura di S. Imerio nella predella del politico della Crocefissione di Francesco Tatto (1517) un tempo conservato nella chiesa di Bosto e La Crocefissione tardo quattrocentesca che decora la parete dell'abside gotica*

rono sede di fortificazioni fin dall'epoca gallica...». Il toponimo sarebbe insomma legato al provenzale "bastir" (costruire) derivato a sua volta dal germanico "bastjan" (intrecciare, fortificare) e inquadrabile in epoca longobarda carolingia «con riferimento a preesistenti fortificazioni su un punto strategico o passaggio obbligato».

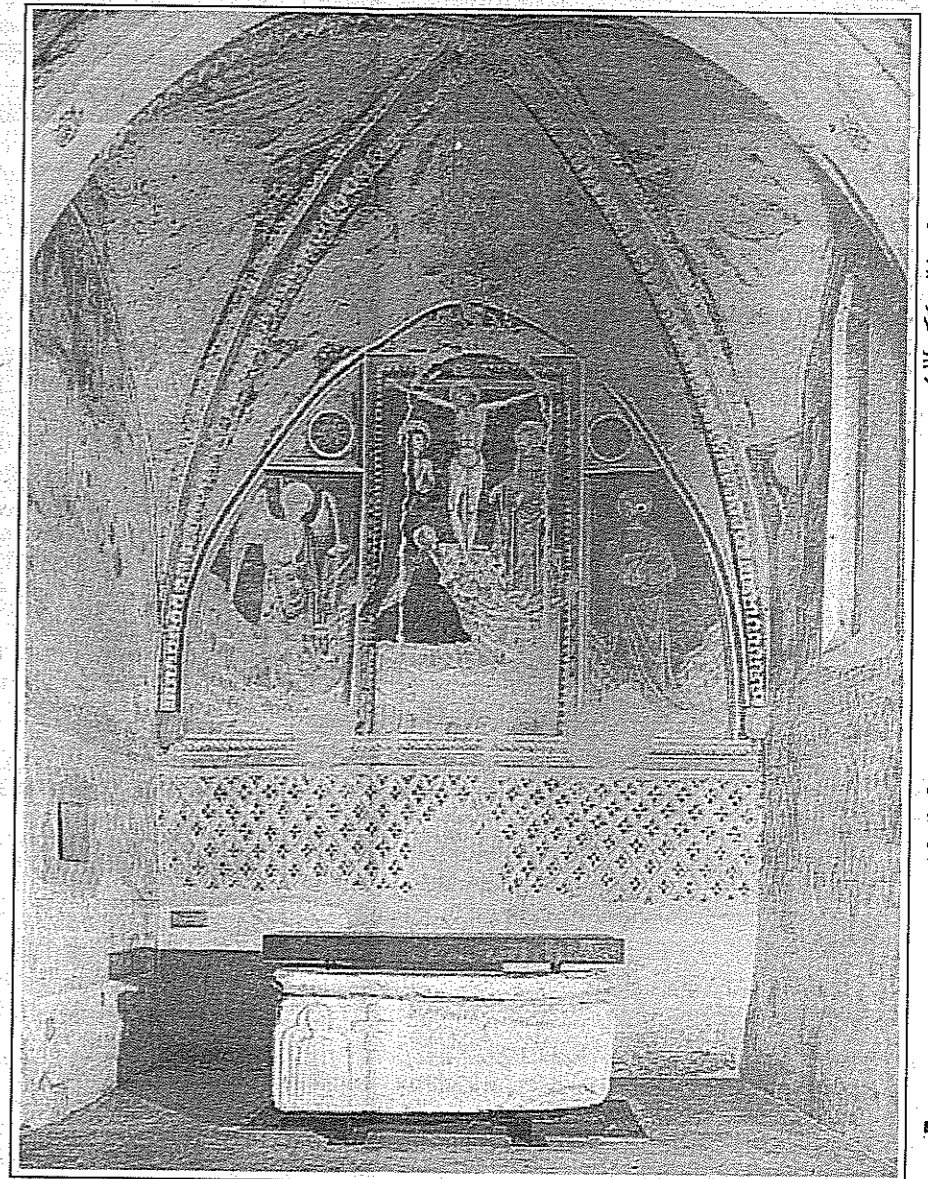
Di grande interesse è l'excursus riguardante le vicende architettoniche ed artistiche della chiesa di San Michele (così fu chiamata S. Imerio fino al 1938) dal secolo XI al 1567. L'analisi è risultata

attuabile mediante la lettura filologica del monumento, anche se, nota Frecchiami, dell'organismo originario non rimane che la parete meridionale e parte della facciata. Ma grazie alla tipologia delle murature, delle tre finestre a doppio strombo con piano inclinato, alla feritoia a sezione rettangolare e alle ghiera in pietra «che sono una forma già abbastanza evoluta del romanico varesino» è stata possibile una sicura attribuzione cronologica dell'edificio, databile attorno alla metà del secolo XI.

Delle successive vicende della chiesa, Frecchiami indaga fino al 1852, attraverso i numerosi documenti delle visite pastorali. Ad inaugurarle fu, nel 1567, era il 14 novembre, l'arcivescovo-cardinale Carlo Borromeo: negli atti di quel tempo la chiesa era definita «cappellania curata, distante dalla parrocchiale di San Vittore circa un terzo di miglio, servita dal prete canonico Arcangelo de Prestinis».

L'autore s'è spinto nel suo lavoro anche alle ricerche onomastiche sui nomi di Gemolo e Imerio, di probabile origine nordico transalpina.

E conclude con alcune osservazioni critiche sul culto dei santi. Che Pierangelo Frigerio, nella introduzione all'opera, definisce memorabili «per la serenità di giudizio con cui nascita ed evoluzione delle forme devozionali popolari sono criticamente valutate e connesse al magistero della Chiesa». Le qualifiche di santo e martire, riconosciute a Imerio, vanno insomma intese secondo Frecchiami nel senso "estensivo del medioevo"



e non nel senso canonistico moderno, fatti salvi la "comune

vocazione alla santità" e l'impegno di mantenere viva una tradizione ormai millenaria, fondata su valori religiosi, morali e civili.

Alla realizzazione del volume, che ha richiesto alcuni anni di lavoro,

hanno contribuito anche il parroco di Bosto, don Pietro Giola, i compianti Doruccia Villa, curatrice delle traduzioni dei testi latini e l'entusiasta sostenitore Luciano Manara, gli architetti Segre e Vignolo per la scheda del restauro. Infine la Società cooperativa di Bosto, per l'apporto finanziario.

La presentazione dell'opera, a cura del Comune di Varese e della Società Storica Varesina, avrà luogo questa sera, alle ore 21, presso la palazzina civica di via Sacco 11.

Interverrà il professor Alfredo Lucioni della Università Cattolica di Milano.

Luisa Negri